

Il boom di investimenti motore dell'economia

La svolta nelle performance coincide con la crisi del Covid 19: il nostro Paese ha reagito meglio del resto dell'Unione europea grazie alla rete delle imprese

IL TREND

Fabrizio Galimberti

Gli investimenti di oggi sono il Pil di domani. Questa saggia massima dovrebbe assicurare l'Italia sulla futura crescita. Perché? Perché, fra le tante cose che segnano una cesura fra la performance dell'economia italiana, pre e post-Covid, ce n'è una clamorosa: gli investimenti.

Bella scoperta, diranno alcuni: i famosi superbonus hanno drogato una parte degli investimenti, quelli in abitazioni, e sono questi che hanno permesso all'economia italiana, a partire dal trimestre pre-pandemico (T4 2019) a oggi, di crescere più della media Eurozona. Il che è vero: senza gli investimenti in abitazioni, l'Italia sarebbe cresciuta leggermente di meno della media Eurozona (il che, detto fra parentesi, non sarebbe poi tanto male, dato che, nei vent'anni precedenti, l'economia italiana era andata crescendo non "leggermente di meno", ma molto, molto di meno dell'Eurozona). Tuttavia, la performance degli investimenti rimane clamorosa: basta togliere dal totale della spesa in conto capitale gli investimenti in abitazioni e confrontare (vedi grafico in alto) gli andamenti per l'Italia e per l'Eurozona prima e dopo la sciagurata pandemia.

I DUE PERIODI

Il grafico in alto mostra due periodi: dal 1° trimestre 1996 (quando inizia la serie storica dei dati trimestrali dell'Eurostat) al 3° trimestre del 2019; e secondo periodo dal IV° trimestre 2019, subito prima del Covid, al 2° trimestre 2024 (i dati dettagliati del 3° trimestre saranno resi noti dall'Istat il 2 dicembre).

Come si vede, la differenza nella performance è clamorosa. Nel primo periodo gli investimenti, come sopra definiti, erano cresciuti molto di più nell'Eurozona rispetto all'Italia. Nel secondo periodo, le posizioni si sono invertite. In quei quattro anni e mezzo, gli investimenti in Italia sono cresciuti del 20% in volume, mentre sono diminuiti dell'11% nella media Eurozona.

Insomma, nella crescita conta la quantità, ma anche conta e forse soprattutto la qualità. Fra le componenti della domanda ce ne sono due che vengono considerate "variabili indipendenti": gli investimenti, che dipendono dagli "spiriti animali" degli imprenditori, e le esportazioni, che dipendono dalla domanda estera e dalle prodezze degli esportatori (le "variabili dipendenti" sono essenzialmente i consumi, che dipendono dal reddito ma anche qui ci sono degli "spiriti animali" dei consumatori, che potrebbero risparmiare o spendere di più o di meno a seconda della fiducia che hanno nel futuro).

Abbiamo visto gli andamenti degli investimenti (netti delle abitazioni). Guardiamo ora alla seconda delle "variabili indipendenti", le esportazioni. Anche qui si nota la cesura. Il grafico in basso mostra, nei due periodi di cui sopra, come, a un primo periodo in cui le nostre esportazioni (di beni e servizi) erano andate crescendo molto meno rispetto alla media Eurozona, è subentrato un secondo periodo in cui ci siamo messi allo stesso passo rispetto all'area euro.

Le due prodezze sugli investimenti e sulle esportazioni sono forse collegate. E forse dobbiamo dire grazie alle crisi, seguendo l'antica saggezza secondo cui non tutto il male viene per nuocere. L'Italia è stata colpita dalla pandemia la più grave crisi del dopoguerra per l'economia mondiale prima e di più rispetto al resto del mondo. Nel 2020 abbiamo visto il Pil cadere del 9% (contro un -6,1 dell'area euro, un -2,2 degli Usa e un -2,7 del mondo). Questa scudisciata del tessuto produttivo ha tolto di mezzo le imprese meno efficienti, ha spinto le altre a innovare prodotti e processi, ha agito, insomma, come un fuoco purificatore (con tutto il rispetto per chi è stato definitivamente "purificato"), lasciando un apparato di produzione più agile e snello. Un apparato che ha cominciato a investire di tutto e di più (anche grazie

all'aumento dei profitti), ponendo le basi per i progressi futuri e accingendosi ad affrontare le varie "transizioni" che ci aspettano.

LE POLITICHE

Nell'immediato, è importante che gli investimenti possano beneficiare di un più basso costo del danaro. Con una politica di bilancio volta alla restrizione, è sulla politica monetaria che cade l'onore e l'onere di contribuire alla ripresa. E l'Italia specialmente merita tassi più bassi, sia perché l'inflazione è più bassa da noi (anche qui una cesura rispetto al passato!), sia perché, con l'inflazione bassa, i tassi reali mordono maggiormente, sia perché altri fondamentali, più volte richiamati su queste colonne, suggeriscono che gli spread attuali, pur se in calo, sono ancora ingiustificatamente troppo elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA